

Lc 7,11-17
Martedì della Ventiquattresima Settimana
Tempo Ordinario
13 settembre 2022

“In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla.

Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei.

Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, alzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre.

Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante”.

Luca 7, 11-17

La vedova di Nain e la compassione di Cristo, la stessa che ha per noi

*Nello sguardo di compassione radicale di Cristo a questa donna,
trafitta dal più grande dei dolori umani,
non c'è un semplice sentimento,
una premessa romantica al miracolo che risolverà il suo dramma:
esso esprime il modo in cui Dio ha deciso di entrare nella nostra vita,
fino al suo senso ultimo, passando per la nostra debolezza.*

Nella piccola città di Nain Gesù incontra la processione funebre di un ragazzo.
Dietro la bara c'è **la madre** affranta.

Aveva prima perso il marito, e ora ha perduto anche il suo figlio unico.

Questa donna rappresenta la personificazione della **disperazione umana**.

È interessante che per tutto il racconto del Vangelo ella non parla, non dice nulla, non chiede nulla.

Questa donna è **solo nudo dolore**.

È la stessa cosa che capita nella vita quando si vivono alcune cose che ci tolgono anche i ragionamenti, le parole, e persino le preghiere.

Soffriamo e basta, senza via d'uscita, senza riuscire a dare neppure una forma compiuta alla nostra sofferenza.

Gesù rimane colpito dal dolore di lei:

“Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: «Non piangere!»”.

Sappiamo che un istante dopo risusciterà il figlio, ma credo che dobbiamo prestare attenzione a un miracolo ancora più importante: **Gesù non rimane indifferente davanti al dolore di questa donna**.

Ognuno di noi dovrebbe saper questo:

Gesù non chiude gli occhi e il cuore davanti a quello che viviamo, davanti a quello che ci fa soffrire.

Egli è vulnerabile a ciò che viviamo, **ha deciso di sentirlo anche Lui**.

La compassione è entrare nella nostra stessa passione.

È sentire con noi il medesimo dolore.

Ma è **anche saperlo arginare**:

“Non piangere!”.

Ed è anche avere il potere di risolverlo in maniera radicale:

“E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Giovinetto, dico a te, alzati!». Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare. Ed egli lo diede alla madre”.

Gesù non è mai indifferente al tuo dolore!

E non si limita a considerare le nostre lacrime, ne pone anche un argine.

Ci dice che ciò che ci fa soffrire non sarà per sempre!

Mi è capitato, durante una sosta in terra santa, di visitare **la piccola cittadina di Nain**. È difficile dire cosa di quel villaggio o di quel territorio fosse simile ai tempi di Gesù. Ma non è la geografia la cosa che conta, ma la storia che attraversa quel villaggio. È una storia di immensa sofferenza: **una donna perde prima il proprio marito e poi è costretta ad assistere alla morte del figlio unico**.

Lo sta portando al cimitero, e proprio in quel momento i suoi passi si incrociano con quelli di Gesù:

“Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: «Non piangere!»”.

È irresistibile per Lui vedere il dolore di quella donna e continuare nell’indifferenza.

È una verità che non dobbiamo mai dimenticare: **Gesù non è mai indifferente al nostro dolore**, alle nostre lacrime.

E se anche questo non risolve lo scandalo del male, né ci dice perché Egli lo permetta, la cosa che non dobbiamo mai tralasciare è la costante certezza che **lì dove c’è qualcuno che soffre, Cristo è lì**.

Non è una semplice consolazione in assenza di soluzioni, ma è il punto di partenza di ogni vera soluzione.

Dio non si limita a considerare le nostre lacrime, ne pone anche un argine.

Ci dice che ciò che ci fa soffrire non sarà per sempre.

Ecco perché dice a quella donna “non piangere”.

“E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Giovinetto, dico a te, alzati!». Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare. Ed egli lo diede alla madre”.

Il racconto di un singolo fatto accaduto nella cittadina di Nain ha un grande valore simbolico.

Infatti anche per noi **l’incontro con Cristo è innanzitutto l’incontro con la Sua compassione**.

Egli soffre con noi, si mette nella situazione di “patire” ciò che noi patiamo.

Ma non si limita solo a entrare nella nostra passione, ma pone ad essa anche un argine.

Il nostro dolore non sarà per sempre.

E proprio per questo **verrà un tempo in cui anche a noi sarà riconsegnato in maniera nuova ciò che ci è stato tolto**.

Il fondale della resurrezione è il grande orizzonte di senso dentro cui anche la Croce assume un significato.

Hai perduto qualcuno di molto caro? Il tuo dolore ha le ore contate

Ti sarà restituito ciò che ti è stato tolto.

“Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!»”.

Sarà stata silenziosa questa processione verso il cimitero.

Ci sono dolori che non contemplano colonne sonore, che non sopportano parole.

Il silenzio è il colore di certe disperazioni.

Non ci sono nemmeno più preghiere, perché dove finisce la speranza non c'è nemmeno più l'ombra della fiducia.

È un dolore così che Gesù incrocia nel Vangelo di oggi.

La precisazione che quella mamma con un figlio morto è anche una vedova, sta a significare la totale disperazione di quel dolore: recisa nel suo frutto, e recisa nella sua appartenenza.

Eppure Gesù non rimane indifferente.

Non ha teologie da contrapporre.

Non ha spiegazioni che la aiutino a rassegnarsi.

Le dice: “Non piangere”.

Vuole stabilire un limite a quella sofferenza.

Cristo è colui che rende finito il dolore destinato ad essere infinito.

Mi piacerebbe che questo Vangelo giungesse soprattutto a chi ha perduto qualcuno di molto caro, a chi ha perduto un figlio: **il tuo dolore ha le ore contate.**

Non sarà in eterno così.

Ti sarà restituito ciò che ti è stato tolto.

Parola di Gesù:

“«Ragazzo, dico a te, alzati!»». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre”.

Ognuno che soffre può trovarsi in questo racconto.

Non è solo la vicenda di una donna sola, o di un dolore solo.

Tutta la vita è scandita dai gesti di questo racconto.

Gesù che si accorge, che pone un limite, che restituisce.

Avere fede significa ricordarsi che tutta questa nostra vita finisce nella vita eterna.

E la vita eterna è la presa a cuore di ciò che ci manca, di ciò che ci fa soffrire.

È la restituzione in una maniera completamente inimmaginabile e definitiva di ciò che amiamo.

Può sembrare solo consolatorio, ma è fundamentalmente il cuore di ciò che è la Speranza.

**“Cristo è colui che rende finito il dolore
destinato ad essere infinito”**

“Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!»”.

Sarà stata silenziosa questa processione verso il cimitero.

Ci sono dolori che non contemplano colonne sonore, che non sopportano parole.

Il silenzio è il colore di certe disperazioni.

Non ci sono nemmeno più preghiere, perché dove finisce la speranza non c'è nemmeno più l'ombra della fiducia.

È un dolore così che Gesù incrocia nel Vangelo di oggi.

La precisazione che **quella mamma con un figlio morto è anche una vedova**, sta a significare la **totale disperazione di quel dolore**: recisa nel suo frutto, e recisa nella sua appartenenza.

Eppure **Gesù non rimane indifferente**.

Non ha teologie da contrapporre.

Non ha spiegazioni che la aiutino a rassegnarsi.

Le dice: “Non piangere”.

Vuole stabilire un limite a quella sofferenza.

Cristo è colui che rende finito il dolore destinato ad essere infinito.

Mi piacerebbe che questo Vangelo giungesse soprattutto a chi ha perduto qualcuno di molto caro, a chi ha perduto un figlio: **il tuo dolore ha le ore contate**.

Non sarà in eterno così.

Ti sarà restituito ciò che ti è stato tolto.

Parola di Gesù:

“«Ragazzo, dico a te, alzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre”.